

l'approvare le elezioni, dia una volta un esempio di pieno rispetto alla legge, invalidando l'elezione del mio, ripeto, onorevole amico generale Carini.

PRESIDENTE. Il deputato Pianciani ha facoltà di parlare.

PIANCIANI. Avendo fatto parte dell'ufficio VIII, che dovette occuparsi di quest'elezione, mi sono permesso di domandare la parola per sostenere le conclusioni che in nome del medesimo vi sono state esposte.

RESTELLI, relatore. Perdoni, non ho riferito in nome dell'ufficio VIII, bensì in nome del nuovo ufficio IV a cui ho l'onore di appartenere.

PIANCIANI. Accetto l'osservazione. Io ho detto che né la legge, né molto meno lo spirito della legge si oppongono a che sia convalidata la elezione del generale Carini.

La legge, osservava il mio amico l'onorevole Ricciardi, vieta che sia eletto l'ufficiale generale che esercita un comando. Ma, signori, quest'esercizio deve essere regolare. Io non farò distinzione se quest'esercizio sia più o meno lungo, ma esso deve avere una stabilità qualunque. Non può considerarsi esercizio quello che nasce da una malattia che colpisce il comandante di una divisione territoriale, e per cui sarebbe necessariamente chiamato l'ufficiale immediatamente inferiore in grado a farne le funzioni. Quando si dà ad un ufficiale superiore un esercizio di comando, e me ne appello a tutti gli uffiziali superiori che seggono in questa Camera, allora interviene un decreto regio che lo nomina; quando invece un uffiziale inferiore in grado fa le funzioni del comandante suo superiore, perchè momentaneamente assente od impedito, allora non interviene nè decreto regio nè ministeriale.

Ma, mi si dirà, che cosa fa quest'ufficiale? Non esercita egli il comando? No, signori, rappresenta il comandante. E tanto più è evidente la verità che io sostengo quando noi vogliamo calcolare lo spirito della legge. Quale è lo spirito della legge? Si è l'impedire che un comandante militare, usando di quella influenza che nasce necessariamente dalle funzioni che gli sono affidate, possa pesare sulle elezioni, possa indurre un numero di elettori a votare non colla loro coscienza, ma per pressione.

Ora voi avete udito l'articolo del regolamento il quale insegna che il comandante in quei casi non può dare nessuna disposizione, ma deve seguire le disposizioni del comandante titolare. D'altronde egli può da un momento all'altro abbandonare quel posto.

Ed io aggrungerò la pratica costante, cioè che se un comandante titolare dà una disposizione di servizio al comandante che è capo di quel posto, come suo rappresentante, quegli sarebbe tenuto ad osservarla. Vi avverto, o signori, che, dando l'interpretazione alla legge che avrebbe voluto l'onorevole Ricciardi, noi andremmo precisamente ad un risultato contrario a quello che noi vogliamo.

Io non posso supporre che alcun comandante di divisione fosse capace di abusare di cotesta sua influenza, ma nondimeno è questo il timore che ha manifestato la legge.

Ora il comandante d'una divisione prende tutte le misure, dà gli ordini che occorrono per influire presso gli elettori, per assicurare la sua elezione. Due giorni prima della elezione egli ottiene un congedo o è ammalato; il comandante della brigata assente che poteva essere liberamente eletto diviene ineleggibile, e quel comandante che ha abusato del suo ufficio per farsi eleggere è divenuto eleggibile. Quando una interpretazione di legge porta a questo assurdo, io credo che sia evidente che la interpretazione di legge è falsa.

Ma andiamo poi anche al fatto; l'onorevole Ricciardi ha tacciato la Camera di soverchia larghezza nell'approvare le elezioni; io credo, in nome di tutti i miei colleghi, di protestare contro questa interpretazione: noi abbiamo fatto il nostro dovere, l'abbiamo fatto con quella larghezza che la legge ci accordava come giurati e non come giudici, perchè questo era lo spirito della legge, questo era l'interesse del paese.

Se noi abbiamo convalidate alcune elezioni, comunque apparissero certe irregolarità, perchè lo abbiamo fatto? Perchè, la mano sulla coscienza, noi ci siamo detto che queste irregolarità non hanno influito sul risultamento del voto, non hanno impedito che si manifestasse legalmente la volontà degli elettori. E se in altre circostanze, spinti da un sentimento di moralità, abbiamo annullato elezioni comunque deboli apparissero le irregolarità che a quelle si rinfacciavano, siamo però stati convinti nella nostra coscienza che queste elezioni erano viziate, che il voto poteva essere stato sorpreso o violentato, e se le abbiamo annullate, io credo dobbiamo applaudirci del nostro operato.

Ora nel caso nostro, potete voi credere veramente che la elezione di Piacenza sia stata influenzata dallo esercizio del comando che volete attribuire al generale Carini, quando volete che nel ballottaggio, sopra 883 voti che egli ottenne, solamente 349 ne ebbe il suo antagonista?

Oh! signori, ricordiamoci il vento che spirava in Italia nel momento delle ultime elezioni; esso non era certamente favorevole a sostenere l'autorità della sciabola; la menoma pressione che si fosse voluto fare in quell'elezione, avrebbe suscitati a migliaia i reclami; io non vedo un solo reclamo presentato in questo caso.

Si dice: noi non amiamo impiegati civili e militari nella Camera dei rappresentanti del popolo. Ebbene, signori, questa è precisamente la mia convinzione; e quando si venisse a formulare una legge che proponesse di escludere dalla rappresentanza nazionale tutti gli impiegati ad eccezione dei signori ministri, io sarei il primo a votare, e se nessuno farà questa proposta di legge, alla prima circostanza che si presenti, la farò io stesso.